

I documenti

L'erezione della statua equestre fu decisa dagli Eletti della città di Napoli, nel 1757, come segno tangibile di gratitudine a Carlo III di Borbone, artefice di un'illuminata politica di riforme. L'intero foro Carolino (l'attuale piazza Dante) fu pensato come il luogo di celebrazione e consacrazione delle virtù del primo sovrano della dinastia borbonica. A Luigi Vanvitelli fu affidato il compito di ideare il progetto della piazza, mentre la statua fu commissionata, in seguito ad un concorso, allo scultore Giuseppe Canart.

Alli Deputati di questa Città per la costruzione della statua equestre di bronzo della Maestà del Re Cattolico di ducati 500. E per essi a Giuseppe Canart per l'intero prezzo del modello in piccolo fatto di detta statua, il tutto a tenore di quanto già espresso nel real dispaccio per Segreteria di Stato del 3 luglio 1762, restando soddisfatto per ogni altra causa, in virtù di loro appuntamento del 9 luglio 1762.

Quest'ultimo vinse la concorrenza di scultori affermati come Giuseppe Sanmartino – autore del Cristo Velato – e Francesco Celebrano. Il Canart godeva dell'appoggio di molti personaggi influenti. Infatti, in quegli stessi anni, era impegnato in prima persona a Portici ed Ercolano, occupandosi del restauro delle statue che venivano man mano ritrovate presso gli scavi. Ma il Canart chiese una somma eccessiva per la realizzazione della statua (ben cinquemila ducati) e fu bruscamente messo da parte. L'opera fu, infine, affidata a Tommaso Solari di Genova, protetto dal Vanvitelli e suo collaboratore presso la Reggia di Caserta. Il destino dell'opera fu però travagliato. Ne fu esposto solo un modello in stucco, distrutto una prima volta nel 1799 dai rivoluzionari e definitivamente nel 1801, da un acquazzone.

Alli Deputati della Città di Napoli per la costruzione della statua equestre di bronzo ducati 100. E per essi a Tommaso Solari, e sono in conto delli ducati 1.500, convenuto prezzo al modello grande di stucco che egli dovrà fare della real statua della Maestà del Re Cattolico (Dio Guardi) che si dovrà erigere nella nuova piazza fuori Porta Reale allo Spirito Santo.

Le logiche proprie del pubblico concorso, con tutti i favoritismi, i dissapori, le gare al ribasso e le gelosie, si ritrovano in questa vicenda artistica. Le scritture dell'Archivio Storico del Banco di Napoli ne conservano i passaggi fondamentali, le iniziative ed i fallimenti dei protagonisti, fino al naufragio definitivo del progetto.



L'uomo che costa meno

Stefano Piedimonte

Io sono quello che costa meno. Guardatemi bene. Li vedete questi occhi stanchi e senza un guizzo? Questi capelli corti e 'sto colore sciaipo, che non è castano e non è neanche nero? Media lunghezza, indecisi su quale verso prendere. Se uno vi chiede che pettinatura ho, non glielo sapete dire. Fidatevi. E queste mani, che non vanno bene per suonare il piano ma neanche per fare i lavori pesanti. Non servono a niente, direste voi. Uno senza qualità, direste voi.

Ma vi sbagliate.

Di tutte le virtù, la mia non è la più indecente; potremmo definirla la meno nobile, senza sbagliare troppo. Io sono quello che costa meno. In tutto, sempre, comunque.

Potete mettere in vendita la vostra macchina a cinquemila euro: io arriverò due minuti dopo con una macchina uguale, identica e precisa, e la darò via a quattromila e nove.

Potete offrirvi come commessi in un negozio, come sciampisti dal barbiere, meccanici in un'officina: io arriverò due minuti dopo, andrò tippete tappete dal tizio che vi ha assunto e che vi porge fiero – convinto di aver giocato al risparmio – il contrattino da firmare, e gli offrirò le stesse prestazioni, per lo stesso numero di ore, a qualche soldo in meno.

Non c'è scampo, mettetevi l'anima in pace. È inutile lottare. Abbandonatevi alla sconfitta. Io sono quello che costa meno. Ho illustri antenati, e validi documenti che possono provarlo. Date un'occhiata a questo:

Banco dei Poveri, g.m. 1639, partita di 500 ducati del 9 agosto 1762. Alli Deputati di questa Città per la costruzione della statua equestre di bronzo della Maestà del Re Cattolico di ducati 500. E per essi a Giuseppe Canart per l'intero prezzo del modello in piccolo fatto di detta statua, il tutto a tenore di quanto già espresso nel real dispaccio per Segreteria di Stato del 3 luglio 1762, restando soddisfatto per ogni altra causa, in virtù di loro appuntamento del 9 luglio 1762.

Sapete chi era Giuseppe Canart? Se non lo sapete ve lo dico io. È quello che in quegli anni restaurava le statue ritrovate negli scavi di Portici ed Ercolano. Uno di una certa importanza, dunque. Uno con molte qualità.

Il Canart, poi, ci aveva pure molti appoggi. È per questo, fondamentalmente, che gli venne affidato l'incarico di costruire la statua equestre nel foro Carolino come segno di gratitudine a Carlo III di Borbone. Mica pizza e fichi. Il foro Carolino, per capirci bene, è quella che oggi chiamiamo piazza Dante. E il fatto che il progetto dell'intera piazza fosse affidato a Luigi Vanvitelli dovrebbe dare un'idea della grandezza del Canart.

Ma posso darvi altri due dettagli, sempre per fare onore al Canart: a battere per aggiudicarsi la commessa, insieme con lui, c'era un signore di nome Giuseppe Sanmartino, che ha dato luce fra una cosa e l'altra, con la mano sinistra, al Cristo Velato. E Sanmartino non era neanche l'unico concorrente. Un altro che moriva dalla voglia di plasmare la statua equestre nel foro Carolino era Francesco Celebrano. E Celebrano, pure lui, ha costruito parecchie cose nella Cappella Sansevero (il cui nome corretto, lo dico per ragioni divulgative, è chiesa di Santa Maria della Pietà).

Ebbene, abbiamo parlato del Canart, poi per nobilitarne la figura abbiamo parlato del Sanmartino, facendo improvvidi para-



goni. Però non fatevi strane idee. Il Canart – che, diciamoci la verità, aveva pure un bel cognome, che non a caso finisce in «art» – non è l'antenato cui accennavo pocanzi. Non discendo dal Canart, purtroppo. Non che io sappia, almeno, poi non si può mai dire.

Il Canart, dopo aver vinto il concorso, forse proprio nello slancio propulsivo, si fece prendere la mano e chiese una somma considerevole. Ora, lo si potrebbe anche ritenere nel giusto: aveva sconfitto Sanmartino, il fuoriclasse del Cristo Velato, ci aveva gli appoggi e le sue entrate, ha fatto due più due e il conto è venuto facile. E però, era senza l'oste.

Perché l'oste – e qui vi voglio attenti – è l'antenato di cui sopra. Il mio antenato. Quello da cui discendo. Che come me, fra mille altri difetti, aveva anch'egli una grossa qualità: costava meno.

C'è un altro documento che voglio mostrarvi, eccolo qua:

Banco dei poveri, g.m. 1633. Partita di 100 ducati del 30 luglio 1762. Alli Deputati della Città di Napoli per la costruzione della statua equestre di bronzo ducati 100. E per essi a Tommaso Solari, e sono in conto delli ducati 1.500, convenuto prezzo al modello grande di stucco che egli dovrà fare della real statua della Maestà del Re Cattolico (Dio Guardi) che si dovrà erigere nella nuova piazza fuori Porta Reale allo Spirito Santo.

È spuntato fuori un altro cognome, e pure non c'è male: Solari. Dà un po' l'idea di una certa ineluttabilità. Può diventare scuro ogni volta che vuoi, può annuvolarsi più grigio dell'acciaio, può piovere grandine come sampietrini, ma poi arriva il sole. O meglio: i raggi solari. O meglio: Tommaso Solari di Genova. Quello che costava meno.

Non si sa neanche quand'è nato, Tommaso Solari di Genova. Si sa soltanto, perché lo dice la Treccani, che «esegui sculture» (generiche sculture) per il parco e per il palazzo di Caserta, e che anche a Gatčina si trovano suoi rilievi. A Gatčina. Uno che ha fatto due cazzate a Gatčina e altre due nel parco della reggia perché era il cocco di Vanvitelli si becca l'appalto per fare una statua equestre in omaggio a re Carlo III di Borbone nel foro Carolino battendo Giuseppe Canart, Giuseppe Sanmartino, Francesco Celebrano e un'altra pletora di concorrenti con lo scalpello in mano e molte

buone idee su come usarlo. Ditemi voi, adesso, se questo qui non era un fenomeno.

Faccio un errore a vantarmene tanto? Non è solo un fatto di vanteria, è che voglio tracciare un percorso preciso fra me, ossia la persona che avete davanti, e questo genio della frustrazione universale.

Tremate, quando sentite Tommaso Solari di Genova.

Tremate pure quando sentite me.

Non ho un bel nome, un nome interessante. A volte lo cambio perfino. Sono il vostro compagno delle elementari, il vostro contatto di Facebook, il ragazzo smilzo che vi passa accanto mentre guardate il tabellone dei treni. Sono Filippo, Antonio, Gennaro. Sono Tiziana, Chiara, Cristina. Che ve ne frega di come mi chiamo? L'importante, credetemi, è quello che sono: io sono quello che costa meno. E vincerò in tutto, sempre, comunque. In una gara per alzare palazzi, in un locale per suonare jazz, in una fila di chioschetti con su scritto Oht Dog. Proprio così: Oht Dog, con l'acca fra la O e la T.

Perché è così, se uno costa meno.

Ma tanto alla gente che gliene fotte. È questo che non capite, ed è qui che perdete, e perderete sempre, perché state ancora a pensare a dove si mette l'acca di hot dog.

Voi una cosa dovete fare, se volete essere come me, se volete vincere in tutto, sempre, comunque: dovete costare meno. Guardate quanto costano gli altri, e regolatevi di conseguenza. Se Tizio costa dieci, voi dovete costare nove. Non è che uno sta a cercare il pelo nell'uovo, la preparazione, queste cose qua. Se Caio costa otto, voi dovete costare sette. Se Sempronio costa zero, voi dove pagare per fare quel lavoro al posto suo.

Eh già, dovete pagare. Che vi credete? Vincere ha un prezzo. Esserci o non esserci, questo è il dilemma. E quindi, tornando a monte: li vedete questi occhi vacui? Li vedete 'sti capelli sciapi? Le vedete queste mani inutili? Stampatevi in mente. Io sono quello che vi darà la morte. E non vi mettete in testa parole strane come dignità, non gonfiate il petto, non alzate il mento: state calmi calmi, in quell'angolino, coi vostri stendardi di chissà quale casata. Non lo fate questo sforzo, datemi retta. È fatica sprecata. È pura umiliazione.

Io arrivo subito dopo di voi, costo meno, e così sia.



Stefano Piedimonte, nato a Napoli nel 1980, è autore dei romanzi *Nel nome dello Zio*, *Voglio solo ammazzarti*, *L'assassino non sa scrivere*. Il suo ultimo romanzo, *L'innamorate*, è uscito per Rizzoli nel 2016. Scrive su “Donna Moderna”, “Gioia”, “Il Mattino”, “Corriere della Sera”, ed è docente per la “Scuola Holden” di Torino.